

MARIA SPEZIA-ALDIGHIERI

E

GOTTARDO ALDIGHIERI

CENNI BIOGRAFICI

DI

CESARE CALVI.



FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLE MURATE
—
1868.

MARIA SPEZIA - ALDIGHIERI

E

GOTTARDO ALDIGHIERI

CENNI BIOGRAFICI

Ardua è l'impresa a cui mi accingo, più di quello ch'io mi pensassi allorchè, seguendo il desiderio, non calcolai se le mie forze erano tali da condurmi alla meta.

Mi assolva la schiettezza della confessione; e dove non potessi giungere colle fiacche ali del mio scarso ingegno all'altezza del tema; s'io mi smarrissi nel traversare le vie delle più grandi e popolose città del mondo, ch'io troverò coperte di fiori, festose, echeggianti per ogni dove di plausi e di ovazioni che udrò nel tener dietre ai miei protagonisti e che, sì come tutte le cose nuove, riempiendomi di maraviglia scemeran le mie forze, mi valga l'onesta intenzione e la protesta ch'io faccio di non aspirare se non che a dare altra prova di quanto è grande

l'amor mio per l'arte divina del canto, onorando, nel modo concessomi, coloro che la tengono alta e riverita.

La natura del tema, ognun lo comprende, non mi offre campo a seminare fiori novelli, imperocchè la terra è quasi piena zeppa della pianta chiamata Biografia, e non sei padrone di porre il piede in un remoto cantone senza inciampare in una.

In molti giornali, che per i loro proprietari tengon luogo di poderi, si coltiva tanto codesta pianta, che per trovare un nome qualunque, spesso la si battezza con nomi *profani*, lo che costituisce un sacrilegio che grida vendetta al cospetto di Dio e della sua figlia prediletta l'Arte. A credere a codesti.... coltivatori, le celebrità sono in sì gran numero a'dì nostri come le vergini a'tempi beati di Sant' Orsola. Laonde, giù titoli egregi, epiteti sublimi, versi a iosa, fiori, ghirlande, corone gettate a piene mani, lodi, trionfi, apoteosi. Sicchè, quando un galantuomo volendo render tributo a qualche artista di vero merito va per collocarlo sopra un alto gradino della scala artistica, e cerca portarcelo con parole adattate, trova il posto preso e le parole consumate. Oh! come tornerebbe bene alle spalle di cotesti trafficanti una seconda edizione delle santissime staffilate!

Ma io non ho staffile, e s'anco me ne provvedessi uno, mi mancherebbe l'autorità del primo staffilatore; mi conforta però la certezza che al solo pronunziare i nomi eccelsi dei coniugi ALDIGHIERI la turba degl'intrusi, che una falsa lode posò in alto, confusa e svergognata si darà a precipitosa fuga, e tornerà nell'ombra da cui fu tolta, nel modo istesso che l'arrivo del sole ricaccia nelle tenebre tutti gli astri minori. In quanto alle parole saranno quelle adoprate dagli altri, ma il lettore saprà distinguere chi le adopra e per chi, e parranno nuove se non altro perchè dettate dalla coscienza e non dal calcolo.

Maria Spezia è italiana, come lo dice il suo cognome. Una città non grande nel Veneto, Villafranca che sta fra Verona e Mantova, ha il vanto di averla a cittadina. Viveva pure in Villafranca un uomo celebre nell' arte musicale, il maestro Foroni, la di cui rinomanza era sì grande che non v'era persona per quanto elevata e distinta che non ambisse a visitarlo passando da quella città. Era uno di quei pochissimi che alla potenza dell' ingegno univa un amor grande alla sua professione, e che faceva del suo magistero un sacro dovere, ponendo nel compierlo non solo tutta la mente, ma il cuore, senza di che l' insegnamento riesce sterile o poco fruttuoso.

Il padre della nostra Maria, scoperse in lei una naturale inclinazione alla musica, poichè fin da quando era fanciullina, inconscia del tesoro della sua voce, ripeteva i motivi uditi dalle compagne, oppure, qual solitario e alato abitatore dei boschi, fantasticava secondo le veniva alla mente flebili o gorgheggianti note, giusta l' umore, o il tempo, perocchè siffatta è la natura nostra che fin dalla più tenera età siam destinati a risentirci anco delle più lievi ed ignote impressioni. Coll' età cresceva la voce, con essa la passione al canto. Fu allora che il padre, si decise secondarla e l'affidò alle cure ed all'affetto del maestro Foroni. Essa aveva soli tredici anni, quando questo egregio maestro la udiva per la prima volta, e ne rimaneva preso da un entusiasmo non anche provato. Era l' entusiasmo dell'artista che ha dinanzi a sè un marmo, una tela con cui ha fede di mandare ai posteri il suo nome incarnando nell' opera la potenza del genio creatore; dacchè il Foroni coll'acume del chiaro intelletto aveva scorto nella giovinetta Maria l'allieva che lo farebbe glorioso ed immortale.

E qui dovrei narrare una nobile gara fra il maestro e la allieva, dire come uno si studiasse in ogni maniera per trasfondere il suo sapere, e come l'altra afferrando a volo

i più astrusi precetti della sublime arte del canto, speditamente si avviasse alla perfezione. Dovrei pur riferire come quattro interi anni si passassero in solfeggi ed esercizii, l'unica e più solida educazione nel canto; e come in questo tempo in che la scienza educava la SPEZIA, la natura sorridendo benigna alla cara giovinetta le confermasse il dono fattole, anzi glielo completava perfezionandone la voce che divenne sovranamente soave, e bella. Nè a ciò si limitarono le doti naturali concesse a questa creatura prediletta, poichè le vaghe forme della persona e l'avvenenza del volto, già promittenti, divennero oltre ogni dire perfette, a talchè non sapevi che cosa dovevi più lodare in LEI se la bellezza del corpo, o il magistero dell'arte e finivi col rimanere preso come per magico incanto, dal complesso di tante e sì eminenti qualità fisiche e morali.

Agevole sarà per ognuno lo immaginarsi come in Villafranca d'altro non si parlasse in quei dì se non di MARIA SPEZIA e della sua prossima comparsa sul teatro; poichè, sebbene non avesse che diciassette anni, nullameno era così addentrata nel cantare, la sua istruzione era tanto completa come artista, come attrice, come donna, che l'aspettar più oltre sarebbe stato inutile. Bisognava dunque farla esordire.

Anco in questa occasione la vita della nostra eroina diversifica dalla moltitudine delle altre artiste, per le quali arduo è il cominciare, a pochissime riuscendo ottenere la grazia di una prima scrittura, spesso neppure invertendo l'ordine delle cose e pagando anzichè esser pagate, mentre per la SPEZIA l'unica difficoltà fu di scegliere fra i teatri che da varii impresarii le vennero offerti a brillanti e lucrose condizioni.

Il teatro di Verona fu preferito dalla nostra MARIA, che vi si presentò con l'opera dell'immortale Bellini, *Beatrice di Tenda*. Era l'anno 1853. I Veronesi non lo dimentiche-

ranno giammai, poichè vi sono certi avvenimenti che si attaccano alla storia di un popolo che ama le arti, e che trasmette a'suoi le più care o salienti impressioni, per cui il nome della SPEZIA vivrà eterno in quel popolo che primo la salutò artista.

E tale era fin dai primi passi della sua carriera, imperocchè ELLA si presentò con una padronanza di sè che non è dato possedere se non a coloro che sanno. L'esito fu immenso. Il pubblico, malgrado la espettativa in che era, sia per la fama del maestro FORONI, sia per quella corsa della sua degna allieva, pure si era recato in teatro con la benevola intenzione di essere indulgente trattandosi di un'esordiente e per dipiù diciassettenne. Donde il maggior successo quando si accorse che aveva da giudicare non una incipiente ma una provetta artista; l'impressione fu sì forte che non è possibile descriverla a parole, nemmeno servendosi del frasario del *mestiere*. Lascio a voi, o lettori, a voi che avrete la memoria di occasioni simili, lascio di pensare ciò che doveva provare il pubblico veronese nel vedersi dinanzi una bella giovinetta di poco più che tre lustri, sostenere la parte di *Beatrice* e renderne tutte le passioni per mezzo di una voce limpida, estesa, simpatica, potente, educata a quel canto che angelicamente si fa strada nel cuor nostro toccandone le più recondite e sensibili corde. E perchè nell'immaginarvi quel trionfo possiate accostarvi al vero, vi sia utile sapere che l'*Orombello* era il tenore Basadonna, quel famoso artista che tanto fu onorato e riverito, e col quale la *esordiente* non solo divise le ovazioni, ma ne riportò delle maggiori. Da quel momento la SPEZIA entrò a far parte delle più splendide stelle del mondo musicale.

Dopo la *Beatrice*, essa cantò la *Maria Padilla* e vi ebbe un eguale successo, un secondo trionfo. Intanto fu subito contrattata pel teatro Carignano di Torino, il pubblico del

quale pienamente confermò, dacchè superare non era possibile, l'entusiasmo dei Veronesi.

Le opere di Verdi erano in quei dì molto in voga; ma la grande difficoltà stava nel trovare artisti che potessero eseguire quella musica scritta per gole, passatemi la frase, di gran portata; voci c'erano a centinaia, cantanti ne sbucavano fuori a dozzine tutti i giorni, ma artisti nel vero senso della parola, che sapessero cantare urlando e non urlare per cantare, si contavano con le dita delle mani e forse ne avanzava. A Brescia, appunto sulle scene del gran teatro, volevano porre le due recentissime, allora, e tanto desiderate opere del Maestro Bussetano: *I Lombardi alla prima crociata*, e *Macbeth*. Ci voleva una prima donna che potesse aver la potenza di vestire due sì disparati caratteri, di crearli. La Frezzolini sarebbe stata una *Giselda* ottima, ma non avrebbe accettato di cantare la parte di *Lady Macbeth*; la Barbieri, all'incontro, sovranamente avrebbe finto il carattere della feroce *Lady*, ma avrebbe rifiutato di vestire l'abito della crociata fanciulla; a chi ricorrere? La fama aveva allora allora fatto girare da Verona e da Torino in ogni altra città maggiore d'Italia, il nome della giovinetta Maria Spezia; ognuno ne decantava la potenza dell'ingegno, della voce, del genio artistico; queste lodi giunsero pure a Brescia, ed il famoso grido: *Eureka* uscì dalle labbra dell'impresario quando ebbe scoperta la sua prima donna

Il contratto fu concluso; l'esito straordinario, incredibile ove si pensi che due sì grandi parti venivano prodigiosamente sostenute da una giovinetta, incipiente nell'arte, ma prevedibile e naturale allorchè si sa che questa giovinetta era la Spezia, il cui sapere era tale da non temere niuna difficoltà.

Un altro trionfo l'attendeva. A Verona dove Ella aveva esordito bisognava dare un grande spettacolo d'opera per

completare le feste preparate per il passaggio del giovane imperadore d'Austria Francesco Giuseppe. La Spezia fu richiamata per quella circostanza e si trovò degnamente compensata da un'accoglienza entusiastica, da onori senza fine. Così passava di trionfo in trionfo, lasciando dovunque vivo desiderio di sè e grato ricordo di soavissime impressioni. Il che le procurava esibizioni di scritture e contratti in cotal numero che sarebbe stato impossibile l'attendere a tutti, e molti impresari dovettero in sì fatto modo rimanere delusi, poichè l'acclamata cantatrice, a cui era dato scegliere, preferì di andare a Padova, Venezia, Pietroburgo e Varsavia, in ognuna delle quali città colse olezzanti ghirlande di gloria il cui profumo saliva fin sull'altare dell'arte che la giovane Diva siffattamente onorava.

E per dire in particolare di qualcheduno di questi primi trionfi di Lei, piacemi ricordar quello ottenuto a Pietroburgo.

È noto a quanti anco profanamente sono addentro alle faccende teatrali, come la *piazza* — vocabolo tecnico — di Pietroburgo sia riserbata ai grandi artisti, il nome dei quali deve essere così salito in fama, da poter rompere i ghiacci di quelle nordiche regioni e scaldar i petti di quella fredda aristocrazia. Da ciò ne viene conseguentemente che di raro alle frontiere si lascian passare i giovani artisti, i quali sono ricacciati indietro come rivoluzionari ed innovatori degli usi Russi. Donde il maggior merito per la giovanissima Spezia di avervi avuto l'ingresso, nè è lieve il ridire come rigorosa fosse la visita fatta al corredo di Lei, e come e quanto volessero vedere, sbirciare ed osservare i di lei titoli, ma quando presero il passaporto e lo videro segnato da sua maestà il Genio, e dal principe ereditario l'Ingegno, riposero gli occhiali che s'eran posti sul naso per veder meglio, chiusero i cassoni che stavano per visitare e rovistare per timore del contrabbando o

frode, e fattisi indietro, si levarono il cappello e la carrozza della SPEZIA trionfalmente entrò nella capitale delle Russie. L'esito che ESSA vi riportò è da immaginarselo. Abituati a credere che i grandi artisti non potessero essere che i vecchi, maravigliavano nel trovare tanto sapere in una fanciulla, e frenetici applaudivano, applaudivano senza mai stancarsi. Il fuoco della giovinezza non anco provato, ruppe il ghiaccio secolare. La SPEZIA entusiasmò, direi rivoluzionò, ma la parola è ignota in Russia e non sarei inteso se non da coloro che sono in Siberia.

La egregia MARIA era destinata a grandi avvenimenti, e quello che io narro non è fra i piccoli.

Il Maestro Verdi aveva in quei tempi fatta rappresentare la sua opera: *La Traviata*, e malgrado tutte le di lui fondatissime speranze, l'esito fu negativo; anzi, per esser più chiaro, dirò che fece un solenne *fiasco*. Per Verdi fu come fulmine a ciel sereno, imperocchè sentiva di aver scritto una buona musica e non pensava che potesse esser giudicata cattiva. Breve. La parte di *Violetta* fu data alla SPEZIA che a tal uopo tornò in Venezia ove doveva rappresentarsi l'opera fischiata, e l'opera fu salvata non solamente, ma posta fra le migliori del Verdi. Cosiffatto fu il successo coll'interpretazione dell'eminente attrice-cantante, a cui riuscì una creazione la parte affidatale, che il poeta Piave, autore del libretto, quando ebbe assistito ad una rappresentazione, disse a Verdi che nessuna avrebbe potuto cantare ed eseguir meglio della SPEZIA la parte di *Violetta Valery*. Or qual maggior vanto per un'artista di aver redenta dalla perdizione eterna un'opera che ha poi fatto il giro del mondo dalle principali metropoli fino ai piccoli casolari? Se la *Traviata* esiste lo si deve alla SPEZIA, e forse dobbiamo a LEI se l'ottimo compositore Bussetano ha dappoi arricchito il teatro lirico di altre opere egregie, poichè chi sa dirci se l'insuccesso della *Traviata* non l'avrebbe scoraggiato nella

convinzione che il pubblico avesse avuto ragione a fischiarlo? La penna che ha poi scritte tante dolci e maschie armonie fu salvata dalla Spezia; che tu sia benedetta!

Dopo aver provato al pubblico veneziano qual fosse la potenza del suo ingegno, e, per dirla col Divino Poeta:

Qual'era tra i cantor del ciel artista,

fu chiamata in Ispagna, ove, a Madrid, sotto variatissimi sembianti si mantenne ognora all'altezza del suo nome. Interprete sagace e fedele dei poeti, Ella ne riproduceva i caratteri con tanta maestria che la finzione sembrava realtà, l'arte appariva natura. Ed è per questo che trasportò l'uditorio al più vivo entusiasmo, allorachè sotto le vesti dell'ambiziosa *Abigaille*, della virile *Odabella*, della costante *Elvira*, della pietosa *Giselda*, della infelice *Lucia* o della astuta *Rosina*, Ella seppe rendere all'evidenza tutte queste salienti passioni, non tralasciando neppure i chiaro-oscuri degli episodii che, quasi a cornice, servono a far risaltare la bellezza del personaggio, portando in ognuna di queste parti il magico e onnipossente fascino della sua bella voce che soavemente impone su chi l'ascolta. Il Teatro Reale della superba Madrid, deve aver scritto a caratteri d'oro nell'albo de' suoi annali quella stagione come uno dei più gloriosi ricordi di questi tempi. Sì, il nome della Spezia fu scritto, e le lodi ne venivano dopo; ma tanto desiderio aveva lasciato, che una lacuna non breve si scorgeva. Era dessa una eloquente manifestazione della nutrita speranza di riudirla colà. Vedremo più tardi come la lacuna fosse riempita, come riempito il vuoto che i Madrileni provarono quando la voce della somma cantatrice più non scendeva nei loro cuori.

I trionfi ripetuti nell'Andalusia, furono pure straordinari. Appena la Spezia fu arrivata in Siviglia, divenne lo

speciale argomento delle conversazioni. Questo popolo a cui possiam misurare l'entusiasmo col termometro del suo clima di mezzogiorno, accolse la venuta della decantata cantatrice con vivissima esultanza. Anelava poter confermarle il battesimo di gloria datole dalle altre città. Essa si mostrò, cantò, trionfò.

Intanto il teatro di Lisbona era occupato da intrusi che lo faceano decadere dal suo grado elevato, cacciandone co'loro spettacoli la parte elegante e, quello che più importa, la parte colta ed intelligente, la quale scandalizzata dalla profanazione disertava da quella sala. Bisognava rialzarlo, ribenedirlo, salvarlo dall' abbiezione. Al solito, fu chiamata la Spezia, qual angelo rigeneratore, che colla celestial sua presenza cacciò i profanatori dell'arte e quel luogo ripercosso dall' eco soave della voce di Lei, tutto rinnuovato potè purificarsi. Essa vi si presentò colla *Maria di Rohan*, in cui i critici più severi la proclamarono somma; poi nel *Trovatore*, dove fu un' *Eleonora* a nessuna seconda, quindi nel *Marco Visconti* del Petrella mostrandovisi una *Bice* poetica quanto la sublime cantica del Grossi; infine nel *Nabucco* e nel *Barbiere* rivaleggiando con quante avevano eseguito o eseguirono in appresso quelle opere.

Terminata quella stagione la nostra Spezia ritornò in Italia nell' agosto dell' anno 1860. Fu in quell' epoca che Essa si sposò all' eminente artista di canto, Gottardo Aldighieri, che era ed è ancora uno degli eminenti baritoni del giorno. La bellissima e cara coppia! A queste nozze fu pronuba l'Arte, lieta per tanto fausto connubio di due predilette sue creature; l' Amore che avea preparata la cerimonia fu primo fra i commensali, e tanto schietta fu l'accoglienza fattagli che mai più volle abbandonare i gentili ospiti. Ecco perchè non ha tempo per visitar tanti altri!!

Gottardo Aldighieri è un bel giovane; non di quella bellezza nemica della virilità, ma qual si conviene al sesso

forte. Alto della persona, svelta e disinvolta; fisonomia maschia, occhio potente, capigliatura foltissima e nera, come i suoi baffi e pizzo ala di corvo. Ove gli prendesse vaghezza di passare per un *bel tiranno*, ne avrebbe tutta l'apparenza. Se non che la dolcezza della voce, la soavità nelle movenze de'suoi ardentissimi occhi, le dolci maniere, la bontà dell'animo, la schiettezza, l'espansione con che fa ognor manifesto il suo cuore eccellente, lo caratterizzano di subito un *ottimo amoroso*. È un leone coll' istinto di agnello. Lucifero prima della sua ribellione.

Ei nacque in Verona. Per non ripetermi troppo, lascerò al benigno lettore pensare quali possono essere stati i trionfi riportati da un artista che alla simpatia della figura, alla dolcezza del carattere, che lo fan caro ad ognuno, unisce il dono d' una voce fenomenale, un talento artistico, un' intelligenza inarrivabile. Basti dire che il teatro melodrammatico europeo lo ritiene pel suo prediletto fra i baritoni del giorno. Dovunque andò fu riverito, acclamato, desiderato poi, amato sempre. Figuratevi come la gentile e affettuosa Maria Spezia, amata da tanto uomo lo riami dal dì che a Lui si unì.

Da quell' epoca i due celebri Coniugi, che unendosi avevano accomunato il loro sincero affetto, divisero la gloria, e i trionfi; sicchè la luna di miele splende per Essi ognor chiara e lucente, alimentandola il continuo, scambievole amore, e quella stima reciproca che Li fece, con nobile gara, pervenire alla celebrità.

Le imprese dei principali teatri d'Europa se Li disputavano. Londra prima, Parigi poi la vinsero, e poterono vantarsi di accogliere sulle loro scene questi due artisti privilegiati, a cui resero omaggi d' ogni maniera.

Tornati in Italia furono scritturati a Milano pel teatro della Canobbiana, quindi per quello della Scala; dopo andarono a Trieste, dovunque accolti come conviensi a due

artisti che hanno conquistata una celebrità consacrata dall'universale.

Non andò molto che vennero nuovamente richiamati in Spagna ed anco allora per una solennità, cioè per l'apertura del Teatro Rossini di Madrid, e così la lacuna fu riempita, il comune desiderio sodisfatto, perchè alle lodi già tributate alla eminente coppia, altre pur se ne aggiunsero indicibilmente entusiastiche. In appresso calcarono le scene dei principali teatri della penisola Spagnola, cioè quelli di Valenza, Malaga e Cadice, ottenendovi quell'omaggio che i pubblici intelligenti rendono al vero merito. Serenate, fiori, corone, doni di valore colossale, poesie, biografie, tutti gli onori infine che servono a tradurre in linguaggio eloquentissimo l'entusiasmo del popolo. Cadice che possiede un Liceo rinomatissimo ascrisse ad unanimità la Spezia nell'albo delle Socie di merito, titolo che Le dettero non pochi altri Istituti italiani ed esteri, non che varii potentati di Europa di cui è Cantante di Camera.

A Granata i celebri Coniugi cantarono in moltissime opere di svariatissimo genere e furono sommi in tutte. L'accreditato giornale politico: *La correspondencia de Granada* scrisse una lunga ed onorifica biografia alla gentile e valente Maria Spezia, e sparse sul di Lei nome i più olezzanti fiori della lode; e gli abbonati al teatro offrirono alla cara coppia due magnifice corone di oro, quale ricordo imperituro della sentita riconoscenza ed ammirazione, mentre, una pioggia fitta di fiori cadeva ad inondare la scena, che prendeva l'aspetto di un vaghissimo giardino.

Un altro fatto che fa risaltare vieppiù la fama dei miei protagonisti, è quello di aver saputo non pur sostenere, ma rendere cara a moltissimi pubblici di Europa, l'opera: *Giuditta* del M. Peri, nella quale Essi sono unici. A Firenze, a Torino per tacer degli altri luoghi, Essi furono proclamati sommi, una nella parte di *Giuditta*, l'altro in quella di

Oloferne, delle quali han fatto due creazioni. Fu appunto a Torino, era l'autunno dell'anno 1863, quando io Li udii per la prima volta in quest'opera sulle scene dell'aristocratico Carignano.

Da quell'epoca io Li tenni nel mio cuore scolpiti insieme alle più dolci memorie delle poetiche impressioni della giovinezza. Nelle loro figure v'era per me un poema intero, un'epopea artistica. Da quella volta io mi feci un culto dei loro nomi e quando col desiderio voleva mettere la veste di due grandi personaggi di qualche opera prediletta, io ricorreva colla mente sempre ai Coniugi Aldiglieri, certo che nessuno meglio di loro avrebbe dato vita e realtà al mio ideale.

Ecco perchè appena seppi che Essi si trovavano nella vicina città di Lucca scritturati a quel Regio Teatro del Giglio, io corsi per assistere all'andata in scena della *Giuditta* bramoso di tornare a bearmi nel loro delizioso canto, alle loro attraenti figure. Si dice che la prima impressione è sempre quella che prevale; ed è così per la regola, ma gli Aldiglieri la distruggono, per Essi trovai l'eccezione e nel riudirli, nel rivederli non fu minore l'entusiasmo, tanto mi parvero grandi e sublimi.

A Lucca, ognuno lo sa, vi andarono per anni ed anni i più eminenti artisti del teatro lirico; quindi il gusto vi è coltivato, il giudizio di quel pubblico è da tenersi in gran conto. Da ciò argomentare possiamo quanto valgano gli Aldighieri, quando si sa l'accoglienza avuta, i plausi e gli onori ottenuti da loro. I Lucchesi, intelligenti e cultori dell'arte musicale, affermarono anche essi la celebrità degli Aldighieri ed ora nell'opera di Verdi: *Nabucco*, rendono Loro largo tributo di ammirazione e reverenza.

E qui il mio assunto è compito; nè mi resta se non che a far voti affinchè questa elettissima Coppia siami cortese di perdono, se profanamente toccai la sua vita

artistica consacrata dalla fama europea. Da questi brevi e disadorni appunti, penna più autorevole tesserà una corona poetica che descriva la loro biografia come conviensi. Io, ambiva solo a testimoniare pubblicamente la religiosa ammirazione che ho nel cuore per Maria e Gottardo Aldighieri, e, secondo mie deboli forze, render loro tenue e meschino omaggio di leale e sentito affetto.

Firenze, li 20 settembre 1868.

CESARE CALVI.



